



# *atelier 8*

CONCETTI NOMADI E

TRASMIGRANTI IN URBANISTICA

**Coordinatori:** *Michelangelo Russo e Massimo Angrilli*

**Discussant:** *Alberto Clementi*

La pubblicazione degli Atti della XVII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella presente pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo", Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014.

© Copyright 2014

 **Planum Publisher**

Roma-Milano

ISBN 9788899237004

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2014

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.





## CONCETTI NOMADI E TRASMIGRANTI IN URBANISTICA

**Coordinatori:** *Michelangelo Russo e Massimo Angrilli*

**Discussant:** *Alberto Clementi*

---

**Chiara Agnoletti, Giulio Giovannoni, Raimondo Innocenti**

*La dispersione insediativa tra urbanistica e scienze sociali*

**Fabio Andreassi**

*Nuove forme urbane metaboliche post-shock*

**Barbara Angi**

*Il riciclaggio del costruito. Dispositivi progettuali per un tessuto urbano adattabile*

**Annie Attademo**

*Landscape-laundering: ripulire paesaggi in Italia*

**Alessandro Balducci, Paolo Bozzuto**

*Questioning city performances. Il ruolo strategico del benchmarking nella pianificazione internazionale: opportunità e limiti*

**Sara Basso**

*Gradiente come misura di progetto per spazi abitabili. Ipotesi per una traduzione*

**Alberto Bertagna**

*Per una urbanistica post-crociana*

**Monica Bianchetin Del Grano**

*Geografia e urbanistica: parole in comune*

**Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini, Paola Nicoletta Imbesi, Giovanni Marinelli**

*La via italiana all'urbanistica e un difficile confronto internazionale. Valutazione comparata di venticinque modelli strategici per innovare il piano*

**Alice Buoli**

*Borderscapes. Nomadic concepts across "border studies" and "urban studies"*

**Raffaella Campanella**

*Landscape urbanism e retrofitting dei paesaggi della contemporaneità*

**Danilo Capasso**

*Urbanistica e dimensione liminale*

**Gaia Caramellino**

*Alle radici di un fraintendimento. I molteplici itinerari del neighborhood tra Stati Uniti e Italia*

**Francesco Chiodelli**

*Islam, città e regolazione spaziale. Il contributo del dibattito sulla secolarizzazione rispetto a pratica e teoria della pianificazione*

**Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin**

*Governance territoriale e policy transfer in Europa: cosa, come e attraverso chi*

**Valentina Crupi**

*Le città resilienti: dal dibattito disciplinare al progetto urbanistico*

**Andrea Di Giovanni**

*Lessico dell'abbandono. Concetti per descrivere e progettare gli spazi residuali della città contemporanea*

**Claudia Di Girolamo**

*Infrastrutture e innovazioni urbane. Disseminazione di un concetto*

**Cecilia Di Marco**

*Drosscape: un concetto tras migrante che identifica paesaggi plurali*

**Gabriella Esposito De Vita, Antonio Acierno, Stefania Ragozino**

*Sicurezza integrata e rigenerazione urbana: il caso Napoli in una prospettiva internazionale*

**Valeria Fedeli**

*Processi di regionalizzazione dell'urbano: esplorando i contributi italiani e internazionali nel dibattito sulla cittadinanza*



**Paolo Andrea Gemelli**

*Resilience to natural hazards in urban area. The role of meteorological and seismological observatories*

**Roberto Gerundo, Maria Veronica Izzo**

*Giochi a somma costante e payoff nelle strategie di governo del territorio*

**Annalisa Giampino, Marco Picone, Vincenzo Todaro**

*Postmetropoli in contesti al "margine"*

**Irene Guida**

*Network is the new corridor: paradoxes of connectivity*

**Silvana Kühtz, Francesco Marano**

*Questo non è un paesaggio. Esperienze di ricerca condivisa*

**Giovanni Laino**

*Dall'importazione dipendente al protagonismo della ricerca. Critica dell'uso della categoria gentrificazione nell'analisi delle dinamiche urbane delle città del Sud.*

**Sabrina Leone**

*Apporto Radical nel contemporaneo e concetto di relazionalità*

**Luciana Mastrodonardo, Michele Manigrasso**

*Concetti nomadi e declinazioni urbane: adattamento, resilienza, metabolismo*

**Cristiana Mattioli**

*Il "distretto produttivo" fra trasmigrazione e metamorfosi. Un concetto che evolve - un territorio che cambia*

**Giulia Menzietti**

*Nomadismi concettuali e visioni strategiche come dispositivi per reagire alla crisi*

**Fabrizio Paone**

*Urbanistica. Circolazione e uso dei concetti, in riferimento alla moderna disciplina in Italia*

**Nausicaa Pezzoni**

*Una contaminazione di linguaggi per dare voce alla città contemporanea*

**Paola Pucci**

*Mobilità. Tre chiavi interpretative e alcuni paradossi*

**Daniele Ronsivalle**

*La misura della smartness per una città meridionale: tempi, spazi ed energie della quotidianità urbana come contenuti up-to-date dell'urbanistica*

**Emanuele Sommariva**

*Exploring regional foodshed: a context of urban resilience*

**Jeannette Sordi**

*Tra(n)slating landscape within urbanism. Progetto urbano - landscape urbanism - recycle*

**Elena Tarsi**

*Imparare dal Sud: l'eredità brasiliana come fonte di concetti analitici per l'analisi dell'informalità urbana europea*

**Daniele Vazquez Pizzi**

*Metafore e dispositivi concettuali fuor di metafora*

**Bruna Vendemmia**

*Il nuovo paradigma della mobilità: tra scienze sociali e urbanistica*

**Iacopo Zetti**

*Dell'informale. Norma, tecnica, economia, spazio*

**Poster con relazione breve**

**Luca Di Figlia**

*Spazialità (in)certe: interpretare la dimensione spaziale delle forme rarefatte ed incompiute dell'urbano*





## Landscape urbanism e retrofitting dei paesaggi della contemporaneità

**Raffaella Campanella**

Università Mediterranea di Reggio Calabria  
Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe  
Email: [rcampanella@unirc.it](mailto:rcampanella@unirc.it)

### Abstract

Storicamente, la relazione città e paesaggio è stata, pur se con differenti declinazioni, uno dei temi centrali del progetto urbanistico in Europa e non solo. Tale relazione si è rafforzata negli anni più recenti, durante i quali 'la scomparsa del corpo della città e la fine del quadro teorico e operativo che era alla base della sua origine e del suo sviluppo hanno assegnato al paesaggio un ruolo sempre più centrale', sia nelle teorizzazioni che nelle sperimentazioni sul progetto di 'recupero dell'esistente'. Ma in questo 'nuovo' processo di avvicinamento e ibridazione tra architettura, urbanistica e paesaggismo sono riscontrabili tanto ragioni di seduzione quanto di inquietudine; queste ultime alimentate anche dall'ambiguità di altre *liaisons*, quali quella tra paesaggio ed ecologia e quella tra paesaggio e verde. Emerge tuttavia chiaramente la necessità di individuare possibili e reali terreni di incontro interdisciplinare.

In tal senso assume grande importanza l'esplorazione e reinterpretazione progettuale del recente paradigma del Landscape urbanism, diffusosi negli ultimi anni tra Stati Uniti e Gran Bretagna e il cui testo di riferimento più celebre - l'antologia curata da Charles Waldheim (2008) - si apre con questa premessa: «la città contemporanea, estesa a scala territoriale, trova nel paesaggio un nuovo fondamento per la propria costruzione, più forte dell'architettura, che è diventata globale, cioè indifferente al luogo», proponendo l'uso del paesaggio come metafora progettuale basata sui flussi di relazioni e sugli immaginari.

**Parole chiave:** urban regeneration, landscape, urban projects.

Negli anni più recenti «la scomparsa del corpo della città e la fine del quadro teorico e operativo che era alla base della sua origine e del suo sviluppo hanno assegnato al paesaggio un ruolo sempre più centrale» (Purini, 2002), sia nelle teorizzazioni che nelle sperimentazioni sul progetto di 'recupero dell'esistente'. Ma in questo 'nuovo' processo di avvicinamento e ibridazione tra architettura, urbanistica e paesaggismo sono riscontrabili tanto ragioni di seduzione quanto di inquietudine; queste ultime alimentate anche dall'ambiguità di altre *liaisons*, quali quella tra paesaggio ed ecologia e quella tra paesaggio e verde. Emerge tuttavia chiaramente la necessità di individuare possibili e reali terreni di incontro interdisciplinare.

C'è però da dire che architettura, urbanistica e architettura del paesaggio, come discipline separate, sono un prodotto abbastanza recente e che l'aspirazione di tale separazione è, per certi versi, tipica di una situazione italiana che riverbera la sempre più accentuata chiusura degli steccati costituiti dai settori accademici. Mentre è invece possibile operare una rilettura di come la relazione tra città e paesaggio sia stata, pur se con differenti declinazioni, uno dei temi centrali del progetto urbanistico in Europa e non solo. (Campanella, 2013)

Il rapporto tra progetto urbano e paesaggio è stato infatti, pur se con differenti declinazioni, uno dei temi centrali di teorie e utopie attraverso tutta l'epoca moderna fino ai nostri giorni. Tale rapporto, e il suo conseguente riverberarsi sui modi di costruzione del progetto della città, è mutato in funzione dei differenti stadi di ibridazione tra la città e il suo territorio.



Già in epoca rinascimentale (tra la seconda metà del secolo XVII e la prima metà del secolo XVIII) il rapporto tra la città e la cosiddetta 'natura' aveva avviato la sua trasformazione inoltrandosi, con i mezzi della prospettiva e a partire dalla progettazione dei 'giardini', nel campo della grande dimensione. (Benevolo, 1991) Ma è nella seconda metà del secolo XVIII che tale concezione diverrà parte integrante del processo di progettazione urbana investendolo di nuovi significati e contenuti.

Nel suo libro 'La cattura dell'infinito' Leonardo Benevolo fa coincidere la nascita di Mozart (1756) con il tramonto della cultura prospettica, con la fine della posizione dominante della cultura visiva e con la nascita della nozione di spazio aperto contemporaneo. È datata 1761-62 la ricostruzione immaginaria del Campo Marzio dell'antica Roma di Giovan Battista Piranesi, che segna il passaggio al polimorfismo urbano, alla frantumazione dell'immagine urbana, alla irriducibilità della città ad una morfologia monocorde. E nel 1775 vede la luce l'*Essai sur l'architecture* dell'abate Laugier.

Il paesaggio appare, quindi, nella progettazione urbana nel periodo di passaggio dal mondo chiuso della tradizione antica al mondo aperto della scienza moderna. E lo fa, partendo dall'ambito della progettazione dei 'giardini', in maniera differente a seconda delle linee di pensiero dei suoi teorizzatori, ma sempre sotto forma di 'simulacro di un'idea di natura'.

In Inghilterra l'estetica del pittoresco, in apparenza più pratica e aderente alla natura, ma di fatto estremamente controllata, è esplicitata nella ricca trattatistica sui *new principles of gardening* e il suo senso più profondo è testimoniato da alcune specifiche concretizzazioni quali l'Acropoli di Calton Hill, a Edimburgo, disseminata di falsi storici e simboliche vestigia. Mentre in Francia l'uso del verde come componente strutturante per il progetto della città risale ad André Le Nôtre - e ai suoi *jardins de l'intelligence* - con il quale «il disegno dei parchi e dei giardini si riscatta dalla tradizionale sottomissione all'architettura in quanto mero strumento di abbellimento, fino ad assumere il ruolo di tecnica-pilota del rinnovamento del paesaggio urbano, ovvero di geometria generatrice dei nuovi tracciati morfologici delle grandi città». (Gravagnuolo, 1991)

Sarà però con l'*Essai* di Laugier che si giungerà a una precisa e articolata teorizzazione del riferimento paesaggistico quale principio cardine nel progetto della città. Teorizzazione che aprirà un varco alla concezione illuministica della dialettica urbana in cui le dicotomie progettuali quali artificio-natura, monumento-paesaggio, razionalità-organicità, divengono elemento predominante delle tecniche di disegno urbano, sia nella progettazione delle città nuove sia nella trasformazione di quelle esistenti. La metafora della 'città-foresta' di Laugier infatti, al di là dell'esplicito rimando a Le Nôtre e all'arte di disegnare i parchi, è densa di implicazioni decisive per la germinazione di una moderna fenomenologia urbana che accetti la pluralità morfologica della città come un dato qualitativo, piuttosto che come un male necessario. «Pluralità che non implica la rinuncia alla configurazione unitaria e coerente dei nuovi tessuti urbani, ma piuttosto l'idea di progettare per parti, circoscritte in limiti ragionevoli di omologia formale. E tra loro interrelate da un piano articolato e composito». (Gravagnuolo, 1991)

Ha così inizio - per la storia della città e per quella del progetto urbano - un lungo periodo di transizione verso la 'metropoli' e verso il 'il progetto moderno'. In tale periodo l'espansione delle città capitali della rivoluzione borghese e industriale sarà travolgente: la loro crescita imporrà, fin dal principio, lo scollamento rispetto al passato e un progressivo decentramento dell'urbano nel territorio. Ciò condurrà a un nuovo modo di pensare la città che produrrà, nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, idee e idealità fondamentali per le scelte urbanistiche future.

Alcune fra queste hanno particolare rilevanza per il tema qui trattato, sia per la forte interrelazione tra i paradigmi del progetto urbano e del paesaggio, sia per il loro porsi come possibili alternative alla *Grosstadt*, sia per il loro portato utopico: la *Garden City* di Ebenezer Howard, i *Park Systems* di Frederick Law Olmstead, la *Landergeistgemeinschaft* di Bruno Taut, la *Ville Radiense* di Le Corbusier, la *Broadacre City* di Frank Lloyd Wright, nelle loro differenti declinazioni teoriche e operative, rappresentano infatti dei veri e propri emblemi teorico-progettuali che, con la loro forza di 'utopie realizzabili', diverranno paradigmi basilari per il progetto della città moderna.

Nel 1902 viene pubblicato il testo dell'inglese Ebenezer Howard *Garden city of Tomorrow*, rielaborazione del precedente *Tomorrow, a peaceful path to reform* del 1898, nel quale l'autore espone la sua teoria relativamente a «una urbanizzazione del territorio per insediamenti autonomi e programmati, le *garden cities*, di dimensioni controllate, funzionalmente miste, dotate delle attrazioni della città e delle amenities della campagna, e depurate dai rispettivi inconvenienti quali congestione e insalubrità da un lato; bassi salari, livelli sociali e culturali depressi dall'altro». (Detti-Sica, 1984) Nell'idea della Città Giardino di Howard il riferimento alla letteratura utopistica è palese (Fourier, Godin, Owen), ma lo è anche la depurazione delle componenti di riforma sociale presenti nei modelli degli utopisti della prima età industriale che vengono sostituite con



l'interpretazione delle più diffuse aspirazioni culturali e politiche dell'età vittoriana. Al di là dei riferimenti utopici, infatti, lo spirito pragmatico del suo ideatore farà sì che la *Garden City* - con la sua configurazione economico-sociale ispirata ai valori comunitari, ma non al collettivismo; al diritto individuale, al possesso di una casa e di un pezzo di terra, in un quadro di proprietà collettiva degli spazi urbani e agricoli (Belfiore, 2005) - riscuota un grande consenso e riesca a imporsi come uno dei più forti modelli teorico-applicativi alla base dell'urbanistica moderna.

Nello stesso periodo, negli Stati Uniti d'America, i progetti e le realizzazioni di Frederick Law Olmsted pongono le basi per la costruzione di un differente rapporto tra città e territorio e propongono nuovi paradigmi per lo sviluppo urbano. Nel suo *Emerald Necklace* per Boston, l'integrazione tra paesaggio, infrastrutture e architettura viene ottenuta tramite un lavoro sul livello orizzontale, mediante la definizione degli usi rispetto agli spazi, tramite il collegamento di luoghi specifici come parte di un disegno territoriale riguardante l'intera città. (Dal Co, 1973)

L'esperienza di progettazione dei *Park Systems* di Olmsted ha grande importanza per le interconnessioni tra progettazione paesaggistica e riconfigurazione della forma urbana della nascente struttura metropolitana. Egli infatti, per primo, intuisce come il 'sistema verde' - pensato in un'ottica interscalare e polifunzionale che anticipa di molti anni quelle configurazioni che oggi conosciamo 'reti ecologiche', nonché alcune delle più recenti teorie sul *Landscape Urbanisme* - possa fungere da connettivo tra le differenti parti urbane che compongono il sistema metropolitano e tra questo e il territorio rurale.

È sul principio degli anni '20 del XX secolo che Le Corbusier comincia a dare vita alle sue teorizzazioni sulla 'città contemporanea' che, partendo dalla critica sia nei confronti della città reale che delle proposte mirate a risolverne deficienze ed errori, troveranno il loro momento di sintesi nell'elaborazione, tra il 1929 e il 1930, di un progetto ideale di città: la *Ville Radiense*, modello per una città per un milione e mezzo di abitanti. Al di là dei confini della *Ville Radiense* non si dilata una periferia di suburbi senza nome, ma il verde dello spazio agricolo. La separazione geometrica tra verticale e orizzontale segna una differenza non solo funzionale, ma anche simbolica: la verticalità appartiene alla costruzione, all'artificio, alla città; l'orizzontalità, invece, fa parte del paesaggio naturale. La città costruita si innalza in verticale sul suolo urbano divenuto verde, su un paesaggio la cui orizzontalità però non è inerte, ma entra a far parte della città separata dal suolo, scivola sotto i suoi pilotis, diventa parco urbano. (Pavia, 2002)

Alla ricerca lecorbuseriana di una distanza e di una separazione geometrica tra verticale e orizzontale si contrappone la città senza limiti di Frank Lloyd Wright. In *Broadacre City* - espressione di una ideologia fondamentalmente agraria e antiurbana, attualizzata attraverso un impiego diffuso dei più aggiornati strumenti della tecnologia delle comunicazioni di massa - infatti l'orizzontalità si confonde con l'estensione del territorio urbanizzato che ingloba nello spazio della natura un sistema insediativo e produttivo diffuso e interconnesso da una potente rete infrastrutturale.

Facendo un salto indietro di qualche decennio chiudiamo questa breve rassegna dell'incontro tra paesaggio e progetto nella modernità con l'utopia probabilmente più inattuabile proposta in tale periodo, ma forse proprio per questo anche quella di maggiore forza simbolica, e cioè quella contenuta nel testo 'La dissoluzione delle città. Ovvero la terra come buona abitazione' di Bruno Taut (1916-19), in cui l'autore coscientemente propone una sorta di provocazione il cui portato utopistico e di contrapposizione alla *Grosstadt* è soprattutto valido sul piano concettuale, filosofico, ideale, culturale. La teoria di Taut, espressa in una serie di tavole dal forte segno espressionistico, diviene già esplicita nella prima di queste: 'Lasciate crollare le costruite volgarità, case di pietra fanno cuori di pietra....Ora la nostra terra inizia a fiorire'. La città-futura proposta da Taut, infatti, assume sempre la forma di un fiore che si distende sul territorio senza entrare in contrasto con il paesaggio naturale. La città, diffusa organicamente e armonicamente nel paesaggio agrario, non è più dunque un elemento che si sovrappone in maniera coercitiva alla natura, un qualcosa che opprime la terra, ma quasi una sua diretta emanazione.

Queste utopie moderne segnano, probabilmente, la fine di un ciclo assai importante per la definizione delle modalità di interazione tra paesaggio e progetto urbano.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, infatti, - nonostante la vasta produzione di piani e progetti che fanno del verde e dei sistemi di paesaggio un fondamentale materiale urbano - non solo non troveremo più teorizzazioni forti che interrelinano questi due paradigmi, ma il progetto della città scontrerà sempre più lo scollamento tra prefigurazione ideale e reale configurazione, fino all'attuale crisi che vede la città contemporanea prigioniera in una sorta di 'impasse tautologica' e la cultura architettonica incapace di gettare le basi di un nuovo Statuto per il suo progetto.

E in questa situazione di impasse questa sorta di 'incontro dell'incrocio' tra due paradigmi incerti, quello del progetto urbano e quello del paesaggio, vive oggi una stagione nuova in cui i ruoli sembrano essere



ribaltati: l'antica unità che rappresentava la città si è infatti scissa in entità molteplici e l'interpretazione e progettazione della realtà urbana contemporanea è divenuta così complessa da necessitare di un differente 'contenitore concettuale', di una sorta di 'entità vicaria' di ciò che fino ad oggi abbiamo nominato con il termine città. Può questa 'entità vicaria' della città essere riconosciuta nel 'paesaggio urbano'? Può la 'metafora del paesaggio' con la sua valenza bisociata (cosa e immagine; significato e significante) sostituire la matericità del 'corpo della città' ed essere posta a fondamento della ricerca di una nuova *praxis* per il progetto dello spazio urbano nella contemporaneità?

In che modo il dissolversi dell'architettura della città in immagini di scenari urbani e il dileguarsi del territorio nel paesaggio potranno essere governati in un'ottica di progettualità attenta ai luoghi, ai loro abitanti, ai loro portati narrativi, alle loro necessità di un passato e desiderio di un futuro?

In che modo il progetto di recupero e restauro dell'esistente - mirato alla risignificazione delle aree degradate e alla significazione delle aree destrutturate, in un'ottica che pone come base per la 'rigenerazione urbana' la costruzione di nuovi spazi per nuove collettività - potrà trovare fondamento in una differente 'architettura del vuoto' che trovi forma e sostanza nel paesaggio concepito come 'entità vicaria' della città?

In tale direzione assume grande importanza l'esplorazione e reinterpretazione progettuale e teorica del recente paradigma del Landscape Urbanism, diffusosi negli ultimi anni tra Stati Uniti e Gran Bretagna e il cui testo di riferimento più celebre - l'antologia curata da Charles Waldheim (Waldheim, 2006) - si apre con questa premessa: «la città contemporanea, estesa a scala territoriale, trova nel paesaggio un nuovo fondamento per la propria costruzione, più forte dell'architettura, che è diventata globale, cioè indifferente al luogo», proponendo l'uso del paesaggio come metafora progettuale basata sui flussi di relazioni e sugli immaginari.

Waldheim sposta un certo tipo di approccio tipico dell'ecologia del paesaggio alla città, poiché considera il Landscape urbanism come un ramo dell'ecologia del paesaggio. Egli sottolinea il fatto che gli spazi rimasti vuoti possono essere trasformati in spazi comuni, utilizzati come 'progetto interstiziale' fra edifici, sistemi infrastrutturali ed ecologia naturale, per coltivare in questi spazi residuali una nuova forma urbana.

Viene dunque ribadito il ruolo preminente assunto dallo spazio pubblico o di uso pubblico nei processi di rigenerazione urbana dell'ultimo ventennio, in cui esso diviene l'unico elemento in grado di ridefinire una dimensione relazionale tra le differenti parti urbane, assumendo il ruolo storicamente svolto nella città moderna dalla maglia stradale. (Secchi, 2000)

Il mutare della forma (fisica e sociale) della città induce, infatti, ad un totale ripensamento (sia in termini morfologici che funzionali) degli spazi destinati alla fruizione sociale, nonché dei relativi approcci progettuali.

Ma, così come la città nel suo complesso, anche lo spazio pubblico urbano non è più, oramai da tempo, descrivibile attraverso una forma definita. I connotati stessi della sua spazialità si sono radicalmente modificati, a partire dalla variazione del rapporto tra pieno e vuoto e dalla dilatazione delle relazioni di continuità fisica, che lo hanno storicamente caratterizzato, che si presentano oramai definitivamente alterate. (Corboz, 1998) E, in questa mutazione, ai termini chiari della narrazione degli spazi tradizionali, legati a ciò che è stabile, concreto e misurabile, si sono aggiunti i termini ibridi della visione dei nuovi spazi di relazione.

La città contemporanea, frutto di una *società liquida*, (Bauman, 2007) è divenuta *liquida* anch'essa inglobando al suo interno ampie aree dal carattere incerto - o, per meglio dire, non più certo - caratterizzate in alcuni casi da un alto grado di *atopicità* (come nel caso delle aree dismesse di vario genere) mentre in altri dal possedere una *topicità* talmente forte da sembrare oramai fuori luogo (ad esempio aree o elementi connotati da valore storico-culturale o naturalistico). «Spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce (...) Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata». (Clement, 2005)

La sfida sta nel comprendere come queste 'aree-rifugio' dalla 'genericità' che pervade la città contemporanea (nelle quali il 'senso' del paesaggio prevale sul 'racconto' del territorio) possano divenire 'nuovi luoghi urbani' - elementi nodali di una infrastruttura ecologica pervasiva - e generare un differente sistema di spazi destinati alla fruizione sociale. (Campanella, 2012)

Abbiamo visto come, nella storia, il paesaggio abbia svolto un ruolo spesso fondamentale per la morfogenesi urbana e per i suoi processi evolutivi; ma il Landscape urbanism si pone l'obiettivo di traghettare la mera progettazione dei 'luoghi urbani verdi' e di gettare invece le basi per una nuova *praxis*



di progettazione urbana rapportabile a più situazioni e scale. Esso, come scrive James Corner (Corner, 2006) va oltre i parchi, gli spazi pubblici e i giardini e si fonda su una logica di interdisciplinarietà tra le scienze della pianificazione e l'ecologia, la geografia, l'antropologia, la cartografia, l'estetica e la filosofia.

Uno dei paradigmi dell'impianto teorico del Landscape Urbanism è, infatti, la critica alla settorializzazione delle discipline, alla quale oppone un approccio interdisciplinare sui temi della città e dell'architettura urbana che vede il paesaggio quale filo conduttore di pensieri differenti che però agiscono in prossimità e con un'unica finalità. (Repishti, 2012)

In quest'ottica, quindi, il campo del progetto urbano - e la sempre più attuale tematica del retrofitting dell'esistente - prima riferito al solo ambito del costruito, diventa l'intero paesaggio, pensato non più come semplice piano scenico, ma come l'attuale motore per lo sviluppo urbano, come scala appropriata all'interpretazione dei fenomeni urbani, superando la dicotomia città-campagna e suggerendo un differente modo di vedere le articolate e multiformi interrelazioni tra natura e cultura.

### Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2007), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Belfiore E. (2005), *Il verde e la città. Idee e progetti dal Settecento ad oggi*, Gangemi, Roma.
- Benevolo L. (1991), *La cattura dell'infinito*, Laterza, Roma-Bari.
- Campanella R. (2012), Nuovi paesaggi urbani e progetto dello spazio pubblico nella città liquida. Il paradigma della rete ecopolitana, Atti della XV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti. L'urbanistica che cambia. Rischi e valori, Pescara 10-11 maggio 2012, in *Planum. The journal of urbanism*, no. 25, vol. 2/2012.
- Campanella R. (2013), *Il Paesaggio nel Progetto Urbano. Da simulacro a entità vicaria*. Atti della Conferenza scientifica internazionale "Utopie e distopie nel mosaico paesistico-culturale". Udine, 27-28 giugno 2013, "Sabiedriba, integracija, izglitiba", no. IV, pp. 103-113.
- Clement G. (2005), Manifesto del terzo paesaggio, Quodlibet, Macerata.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, (a cura di Paola Viganò), Franco Angeli, Milano.
- Corner J. (2006), *Terra fluxus*, in Waldheim C. (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.
- Dal Co F. (1973), *Dai parchi alla regione. L'ideologia progressista e la riforma della città*, in Ciucci G., dal Co F., Manieri Elia M., Tafuri M., *La città americana dalla guerra civile al New Deal*, Laterza, Bari.
- Deti E., Sica P. (1984), "Urbanistica" in *Enciclopedia del Novecento (vol. VII)*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Gravagnuolo B. (1991), *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari.
- Jakob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Pavia R. (2002), *Babele. La città della dispersione*, Meltemi, Roma.
- Purini F. (2002), *Dopo la città il paesaggio, 2002*, in Petranzan M., Neri G. (a cura di), *Franco Purini - La città uguale*, Il Poligrafo, Padova.
- Repishti F. (2012), Dalla prassi alla teoria nel Landscape urbanism, in *Lotus International* no. 150.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.
- Waldheim C. (2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.